

La rappresentazione dell'universo "no-vax" nella sfera pubblica digitale: una riflessione sul caso del vaccino anti COVID¹

di Vincenzo Mele, Matteo De Toffoli, Luca Serafini ed Enrico Campo

Introduzione

Il dibattito sui vaccini in Italia, così come in altri Paesi, rappresenta un caso di studio interessante per comprendere alcune dinamiche di funzionamento della sfera pubblica contemporanea. In apparenza, esso vede contrapporsi due schieramenti che esprimono posizioni totalmente inconciliabili, e pare dunque rappresentare un ulteriore momento di messa in discussione del modello razionale di sfera pubblica nel contesto delle democrazie occidentali. A tal proposito, alcuni autori hanno parlato di "regressione" della sfera pubblica (Loretoni, 2020, pp. 84-89) e della razionalità² o, ancora, hanno considerato i movimenti antivaccinisti come espressione di un nuovo atteggiamento antiscientifico (Grignolio, 2017) e populista (Barrotta, 2020). Tramite una rivalutazione teorica del modello di una sfera pubblica compiutamente razionale e un'indagine empirica sulla resa mediatica dell'universo antivaccinista, il nostro contributo cercherà di mettere in evidenza i limiti di una tale rappresentazione del fenomeno e comprendere i meccanismi attraverso i quali essa è stata costruita nell'informazione online.

Nello specifico, nel primo paragrafo discuteremo il concetto di sfera pubblica cercando un modello il più possibile adeguato al reale funzionamento della sfera pubblica mista e *online* contemporanea, nella quale la trasparenza comunicativa cede spesso il passo all'utilizzo di verità convenzionali, portando gli esseri umani a interagire attraverso tipi, generalizzazioni, definizioni *ad hoc*, etichette parziali. Il secondo paragrafo sarà dedicato alla

¹ Nonostante il saggio sia frutto di un lavoro comune degli autori, l'Introduzione e la Conclusione sono formalmente da attribuire a Luca Serafini, Matteo De Toffoli ed Enrico Campo, il primo paragrafo a Vincenzo Mele, il secondo a Luca Serafini e il terzo a Matteo De Toffoli.

² Basti pensare all'innumerevole quantità di studi incentrati sulla cosiddetta "post-verità". Paradigmatici, in questo senso, i lavori di McIntyre (2018) e, in ambito italiano, Veltri e Di Caterino (2017).

discussione dei meccanismi tipici della comunicazione *online*, che incoraggiano e rafforzano proprio gli elementi caratteristici della sfera pubblica discussi in precedenza. Il terzo e ultimo paragrafo sarà infine dedicato all'illustrazione dei risultati della nostra ricerca empirica, ovvero la ricostruzione della resa mediatica delle posizioni dell'universo antivaccinista nei confronti del vaccino anti COVID-19.

Teorie della sfera pubblica

La sfera pubblica può essere definita come quella sfera della vita sociale in cui gli individui possono discutere liberamente delle questioni sociali e quindi cercare di influenzare l'opinione pubblica sulla base dei loro orientamenti. Essa costituisce uno spazio intermedio tra lo Stato, come autorità pubblica, e la società civile, nel suo senso più stretto, come lo spazio in cui lo scambio di beni e di lavoro è regolato dalle forze del mercato. La sfera pubblica può essere pensata come «un teatro nelle società moderne in cui la partecipazione politica è attuata attraverso il dialogo» (Frazer, 1992, p. 109). Le concettualizzazioni contemporanee sulla sfera pubblica non possono evitare di fare riferimento a Jürgen Habermas e alla sua opera seminale, *Storia e critica dell'opinione pubblica* (2006 [1962]). *Öffentlichkeit*, “sfera pubblica” in tedesco, comprende diversi livelli di significato – da un concetto spaziale che indica i luoghi in cui gli attori sociali si articolano e si scambiano significati, al concetto più filosofico che si avvicina all’“uso pubblico della ragione” kantiana, che caratterizza il nucleo storico filosofico dell'Illuminismo. La sfera pubblica borghese può essere concepita come una sfera di persone private impegnate in un dibattito sulle regole generali che governano gli interessi privati ma di rilevanza pubblica, come la tassazione e la divisione sociale del lavoro. Come noto, nel suo lavoro Habermas fornisce un resoconto storico-sociologico dell'origine, del fiorire e del declino della sfera pubblica borghese basato su un dibattito e una discussione razionale e critica, in cui l'universalizzazione degli interessi privati è diventata possibile. Molti critici hanno cercato di integrare e implementare la teorizzazione di Habermas da diversi punti di vista, in particolare quelli del femminismo e della filosofia radicale³. Più in generale, David Frisby ha sostenuto che «se Habermas avesse ripreso la teoria della modernità di Simmel, si sarebbe trovato di fronte a una concezione della modernità che cercava di dimostrare il fondamento della sfera estetica nel mondo della vi-

³ I riferimenti sono ai contributi di Sheila Benhabib (1992) e Nancy Fraser (1992). Sul concetto di sfera pubblica in Habermas la letteratura è sterminata. In lingua italiana segnaliamo Affuso (2010) e Privitera (2012). Per un approfondimento nel contesto della “communication research” si veda Bracciale e Corchia (2020), cui si rimanda anche per la ricca bibliografia settoriale.

ta moderna, piuttosto che stabilire la sua separazione dalle altre sfere della vita» (Frisby, 1985, p. 52). Nella *summa* filosofica e sociologica di Habermas, la *Teoria dell'agire comunicativo*, l'arte viene rilegata alla sfera circoscritta della "validità estetico-espressiva", accanto alle sfere concettualmente dominanti della "validità scientifico-teorica" e della "validità morale-pratica". È quindi chiaro che dal punto di vista di una rigorosa teoria neokantiana dei domini di validità (rafforzata dalla teoria dei "tre mondi" della conoscenza di Popper), Habermas non poteva accettare l'approccio estetico di Simmel alla realtà sociale. E tuttavia, la concezione altamente proceduralista e razionalista dell'opinione pubblica di Habermas avrebbe potuto trarre vantaggio proprio dallo «studio delle forme di associazione» (*Untersuchungen die Formen der Vergesellschaftung*) di Simmel. In particolare, ciò che la teoria dell'opinione pubblica di Habermas sembra trascurare è la complessità emotiva ed estetica dell'interazione sociale quotidiana⁴ la quale, più che alla discorsività e alla trasparenza è orientata al *segreto* e alla costitutiva *opacità* e ambiguità.

Nella "grande" *Sociologia* di Simmel (1989 [1908]) pertanto possiamo trovare più di uno stimolo per integrare la teoria razionalistica e discorsiva della sfera pubblica di Habermas. L'impianto teorico si trova in particolare nel primo capitolo, intitolato programmaticamente *Il problema della socio-*

⁴ Il dibattito nella sfera pubblica dovrebbe soddisfare all'incirca quattro "premesse pragmatiche" secondo Habermas: l'inclusione di tutti i partecipanti interessati, la distribuzione imparziale delle opportunità di parola, la sincerità delle dichiarazioni l'assenza di vincoli esterni. Secondo Habermas tali premesse risulterebbero fondate nella prassi della comunicazione quotidiana e quindi assumerebbero il carattere di veri e propri fatti sociali (Bracciale e Corchia, 2020, p. 381). Tuttavia, tali esigenti principi più che da una pragmatica sembrerebbero derivati da una filosofia delle relazioni sociali. Tale ontologia sociale, pur rappresentando un traguardo desiderabile dal punto di vista di una teoria della democrazia partecipativa, non sembra essere uno schema interpretativo adeguato del reale funzionamento della sfera pubblica online, come Habermas stesso ha ammesso recentemente affermando che «con il medium digitalizzato [...] non è stata rivoluzionata la modalità linguistica in quanto tale, bensì la modalità della sua trasmissione e quindi perpetuazione, la portata sociale, il ritmo e la concentrazione dell'intesa comunicativa» (Habermas, 2020, p. 37). Questa rivoluzione – la terza rivoluzione del medium linguistico dopo l'introduzione della *scrittura* nelle prime società arcaiche statalmente organizzate e dopo l'introduzione della *stampa* della modernità – mette a rischio proprio la "comunanza" (*Gemeinsamkeit*) centrale per la formazione democratica dell'opinione e della volontà. In altri termini, «nel mondo virtuale e decentralizzato della rete – quindi senza l'influenza di un numero limitato di editori e di giornali nonché di lettori in grado di scegliere e valutare – come dobbiamo immaginare una sfera pubblica capace di includere la popolazione nei suoi circuiti comunicativi?» (*ibidem*). Infatti, se «i mass media classici riuscivano a canalizzare l'attenzione della popolazione mettendo a fuoco alcuni temi rilevanti; la rete digitale incrementa invece il pluralismo di piccole nicchie tramite discorsi velocizzati ma narcisisticamente ruotanti su sé stessi». In questo quadro di estrema frammentazione, si domanda in definitiva Habermas: «come faremo ad avere *opinioni pubbliche che concorrono tra loro* a rappresentare l'insieme della popolazione?» (*ivi*, p. 39).

logia. Al suo interno compare il fondamentale *excursus* su *Come è possibile la società?*, in cui Simmel ci offre alcuni strumenti interpretativi per elaborare una concezione non solo proceduralistica e *problem-solving oriented* della sfera pubblica. Il punto di partenza della sua teoria dell'esperienza sociale sta nella relazione del "me" con il "te" nell'interazione sociale che rappresenta per Simmel il problema epistemologico fondamentale del processo di associazione. Dal momento che per Simmel l'individuo si trova di fronte al fatto della presenza del «tu» nella realtà sociale, egli deve dotarsi di una «immagine» (*Bild*) chiara e costante sulla base di tre elementi fondamentali dei suoi legami associativi. In primo luogo, si deve formare una immagine dell'altro, ovvero un'immagine del «tu» con cui è associato; poi deve comprendere l'immagine che l'altro ha di lui stesso; infine deve dotarsi di una immagine riguardo la sua propria posizione nella struttura oggettiva della società. Questi costituiscono per Simmel i tre *a priori* dell'esperienza sociale sulla base dei quali si strutturano lo spazio e le relazioni sociali.

Il primo degli *a priori* sociologici teorizzati da Simmel deriva dalla constatazione che nella relazione sociale il «tu» è per definizione conoscibile solamente in maniera parziale. L'attore sociale deve pertanto costruire l'unità della sua rappresentazione dell'altro e questo avviene soprattutto in due direzioni. Da una parte nell'interazione sociale, l'immagine del «tu» è sottomessa ad un processo di generalizzazione in funzione della distanza sociale che separa il «me» dal «te». Si ha qui che la frammentarietà del «tu» possa essere integrata in un'immagine coerente che si sviluppa sulla base delle modalità secondo le quali l'altro si presenta nell'interazione. Una seconda dotazione di forma del «tu» può essere ricavata dalla costituzione delle forme tipiche dell'altro che associano gli individui ai ruoli che egli svolge nell'interazione sociale. È solo la formazione di "immagini tipiche" dell'altro che permette l'esistenza della società come «rappresentazione oggettiva di più coscienze soggettive». Con l'analisi di questo primo *a priori* Simmel introduce un concetto di «tipo sociale» che ricorda la celebre nozione di «tipo ideale» elaborata da Max Weber: anche qui abbiamo a che fare con una "finzione necessaria" alla comprensione, che avviene con una accentuazione di alcuni caratteri presenti nella realtà a scapito di altri. L'altro rimane una rappresentazione incompleta e in qualche modo "virtuale", al pari del nostro stesso Io. Noi possiamo conoscere gli altri solamente attraverso tipizzazioni, che esprimono concetti generali di appartenenza ad uno strato sociale, ad una razza o ad una nazionalità, ad una religione, ecc.

Il secondo *a priori* riguarda il rapporto dell'individuo con le immagini "tipiche" che gli altri si fanno di lui, ovvero, con un termine che Simmel ancora non usava, il rapporto dell'individuo con le "aspettative" o i "ruoli sociali". In particolare, osserva Simmel, ciascuno di noi è qualcos'altro oltre al ruolo che gli assegna la società e questo "di più" non se ne sta in ma-

niera inerte accanto al nostro essere socializzati, ma determina in pari modo il nostro essere associato. Questo a priori, sintetizzabile con l'affermazione apparentemente banale che «la vita non è del tutto sociale» (Simmel, 1989, p. 33), è alla base delle analisi delle forme di esclusione sociale che si trovano nella *Sociologia*, come quelle del Povero, del Nemico e, soprattutto, dello Straniero. Tutte queste figure, infatti, hanno in comune che la loro posizione nella società è determinata inesorabilmente da ciò che in loro non è socializzabile. Per i nostri fini, è importante sottolineare i tratti costitutivi dello straniero in quanto elemento caratteristico di ogni spazio sociale. Lo straniero è, in una certa misura, l'altro per eccellenza, ovvero colui che sfugge alla relazione ma si pone necessariamente in essa (noi ci relazioniamo necessariamente con lo straniero, lo straniero è straniero in relazione a noi): non è un tipo sociale sottratto totalmente ai legami ma non è nemmeno un elemento stabile, organico al gruppo. Lo straniero è dunque una categoria cognitiva, necessaria all'identità di ogni gruppo sociale.

Un problema analogo – che rappresenta un coerente sviluppo del secondo – si trova nell'importante capitolo della *Sociologia* sul *Il segreto e la società segreta*, che ha come presupposto proprio la non completa (e in fondo impossibile) conoscibilità dell'altro, unita alla possibilità che lui possa mentire: «se l'associazione umana è condizionata dalla capacità di parlare [...] essa è formata dalla capacità di tacere» (Simmel, 1989, p. 323). A differenza della pragmatica linguistica presupposta da Habermas, per Simmel l'attore sociale è un essere che nasconde la verità, invece di rivelarla, e incertezza e ignoranza sono le fondamenta del mondo sociale. Accordo, consenso e verità costituiscono uno *status* che è abbastanza raro da trovare nella vita sociale: Simmel osserva che solo le religioni positive e le società segrete sono effettivamente interessate a condividere le “verità”. Le forme sociali sono intrinsecamente opache, e gli esseri umani non si conoscono veramente, ma hanno interazioni mediate da tipizzazioni, generalizzazioni, codici di comportamento, emozioni, tra le quali un ruolo fondamentale è svolto dalla *fiducia*.

In realtà secondo Simmel non è tanto la verità o la sincerità alla base della pragmatica più diffusa delle interazioni della vita quotidiana, quanto piuttosto la recita e la rappresentazione di emozioni in pubblico. Proprio le emozioni, lungi dall'essere caratteristiche trascurabili e irrilevanti dello spazio sociale, vanno a costituire il fondamento delle «forme ludiche dell'associazione» (*Spielform der Vergesellschaftung*), ovvero i “giochi sociali” che si trovano alla base di molte forme di interazione. Il saggio sulla «socievolezza» (*Geselligkeit*, 1917) ne riassume in compendio tutta la complessa e importante dinamica e si rivela – ad una lettura interessata ad individuare i tratti specifici della sfera pubblica digitale contemporanea – un concetto fondamentale per interpretare diversi aspetti del comportamento on line. La “socievolezza” simmeliana comprende tutti quelle forme di

interazione sociale senza posta immediata e senza uno scopo specificamente definito che non sia il piacere del semplice stare insieme. Per Simmel i rituali che regolano le esperienze comuni che vanno dalla conversazione al pasto in comune, al corteggiamento o al codice dell'abbigliamento, possono essere considerate cornici estetiche della soggettività, forme espressive di gioco (del doppio senso della parola tedesca *Spiel* che significa gioco e rappresentazione nello stesso tempo), in cui l'identità individuale viene alleggerita dal peso tragico che incombe su di essa. Queste riflessioni sulla socievolezza e sul gioco come forma di legame sociale ci permettono anche di analizzare alcuni aspetti della nuova sfera pubblica digitale, con particolare riferimento agli effetti sulla costruzione della soggettività individuale. I social media – e più in generale alcune le forme di interazione online, considerate come “forme ludiche di associazione” nel senso di Simmel – tendono a rendere più sfumata proprio la distinzione tra spazio pubblico come ambito della ragione e spazio privato come ambito tipico dell'emotività. Questi spazi sono luoghi per la costruzione/presentazione dell'identità personale; permettono di entrare in conversazione con certi aspetti della vita personale – professionale o ludica. Essi sono «un misto di pubblico e privato, di professionale e personale, di reale e virtuale» (Gurak e Antonijevic, 2008, p. 66). La società delle reti sembra funzionare come una “lente d'ingrandimento”, amplificando l'ambivalenza culturale e le contraddizioni sociali che già caratterizzavano la modernità classica. Se uno dei temi principali della modernità culturale classica deriva – nelle parole di Georg Simmel – «dalla pretesa dell'individuo di preservare l'autonomia e l'individualità della sua esistenza di fronte alle forze preponderanti della società, della cultura e della tecnica» (Simmel, 1995 [1903], p. 32), il “sé digitale” contemporaneo deve lottare ancora più ferocemente per rimanere significativo, almeno per se stesso. Questo processo può essere descritto in termini di un nuovo regime del sé che prende le mosse dal modello culturale della modernità liberale classica ma si differenzia caratterizzandosi per una maggiore eccentricità, e per soluzioni *tailor made* nell'ambito della salute così come in quello dell'informazione scientifica e della verità (cfr. Pellizzoni, in questo volume).

Sfera pubblica online: tra tipizzazione ed estetizzazione

Sarebbe anacronistico e soprattutto poco aderente alla realtà considerare la struttura costitutivamente ibrida dei social media, che a causa delle loro *affordance*⁵ intrecciano la dimensione pubblica con quella privata (boyd,

⁵ Col termine *affordance* ci si riferisce alle proprietà latenti e funzionali delle tecnologie che fungono da cornice alla possibilità di un'azione, pur senza determinarla, da parte di chi utilizza quelle stesse tecnologie (Gibson, 1979; Hutchby, 2001).

2010; Boccia Artieri *et al.*, 2017), come ragione per definire queste stesse piattaforme un territorio “altro” rispetto alla sfera pubblica. I dati recenti testimoniano come il consumo mediale, anche in Italia, avvenga in rete molto più che su media tradizionali come la televisione⁶. Proprio il consumo mediale è, del resto, una pratica decisiva per accedere alla discussione nella sfera pubblica, che è ormai costitutivamente mediatizzata (Dahlgren, 2009) in quanto legata alla rappresentazione degli eventi da parte dei media. Numerosi studi, negli ultimi anni, hanno inoltre dimostrato come le pratiche partecipative attivate dalle affordance dei social media consentano un accesso alla discussione pubblica a soggetti che prima ne erano esclusi (Taylor-Smith, Smith e Smyth, 2018; Andretta e Bracciale, 2019).

Si può quindi affermare che esista a tutti gli effetti una sfera pubblica digitale (Schäfer, 2016), che allarga il perimetro dei partecipanti alla discussione pubblica rispetto a quanto avveniva con i media tradizionali: la rete diventa una delle arene collettive in cui si negozia la costruzione di significati condivisi.

La nostra analisi della rappresentazione mediatica delle posizioni anti-vacciniste in merito al vaccino anti COVID-19 dovrà quindi tenere conto di alcune caratteristiche peculiari di questa “nuova” sfera pubblica. In particolare, andrà preso in esame il modo in cui alcuni meccanismi di costruzione mediatica delle notizie possano non solo distorcere le reali posizioni in campo, ma talvolta addirittura dare conto di posizioni mai espresse, generando un vero e proprio cortocircuito comunicativo.

Va innanzitutto rilevato come il trasferimento della discussione pubblica in rete tenda ad accentuare i limiti del modello habermasiano prima discusso, mostrando altresì come l'impostazione simmeliana sia più adatta a comprendere i meccanismi tipici della comunicazione online. Ciò avviene per quattro ordini di ragioni, che hanno tutti a che fare con gli apriori sociali descritti da Simmel e che possiamo suddividere come segue:

1. La conoscenza “tipizzata” dell’altro, particolarmente accentuata nel contesto della cultura digitale;
2. la centralità delle emozioni nella sfera pubblica digitale;
3. i meccanismi di *gamification* che regolano le interazioni tra utenti sui social media e che quindi rilanciano l’importanza delle interazioni ludiche;
4. la polarizzazione e l’incomunicabilità tra comunità online determinata dagli algoritmi e da un consumo di informazioni che dipende in buona parte dalle reti sociali a cui si appartiene.

⁶ Dati consultabili al link: <https://wearesocial.com/it/blog/2019/01/digital-in-2019>, consultato il 12 dicembre 2020.

Tutti questi elementi, come ora vedremo, sono strettamente legati all'evoluzione dei linguaggi giornalistici sul web e, di conseguenza, alla rappresentazione mediatica degli eventi propria della rete.

In primo luogo, la conoscenza parziale dell'altro attraverso generalizzazioni, dunque l'apriori sociale simmeliano del "tipo sociale", è un fenomeno sempre più riscontrabile nella comunicazione online, a causa di alcuni fattori contestuali che influenzano la costruzione giornalistica delle notizie. L'overload informativo, sempre più accentuato sui social media (che sono, come visto, i "luoghi" principali in cui avviene il consumo di informazione), fa sì che si abbassi vertiginosamente la soglia di attenzione degli utenti (Simon 1971, tr. it. 2019; Carr 2011; Campo, 2020). Ciò porta le testate giornalistiche ad "accelerare" i propri messaggi, ovvero a renderli di più immediata comprensione, con l'obiettivo di vincere la lotta serrata per l'attenzione e massimizzare così click e ricavi. L'accelerazione dei messaggi avviene perlopiù attraverso la semplificazione degli stessi: come è stato rilevato, il linguaggio dei giornali vira ad esempio sempre più verso il polo dell'oralità, trasformandosi, attraverso l'uso di emoticon e di costruzioni semantiche tipiche del linguaggio orale, in un parlato-scritto che avvicina la lingua giornalistica a quella degli utenti (Scarfone, 2017). I titoli dei giornali, poi, sui social media risultano spesso volutamente forzati, imprecisi e sensazionalistici al solo scopo di catturare l'attenzione delle persone. Proprio la sintesi semplificata (e spesso distorta) di messaggi ben più complessi e articolati fa sì che la realtà, nella sua rappresentazione mediatica online, sia quindi spesso accessibile solo attraverso tipizzazioni e generalizzazioni.

L'informazione giornalistica online si iscrive così in un paradigma comunicativo già fortemente "tipizzato" quale quello dei social network, in cui gli utenti accedono alla conoscenza degli altri tramite profili, avatar, e in cui proliferano prodotti culturali, come i meme, che attraverso una composizione icastica di parole e immagini veicolano i messaggi in maniera diretta, immediata e, anche in questo caso, fortemente tipizzata (Shifman, 2013; Mazzoleni e Bracciale, 2019).

È evidente come questi meccanismi comunicativi, allo stesso tempo accelerativi e sintetici, poiché finalizzati a favorire un accesso quanto più possibile immediato ai contenuti informativi, facciano leva su emozioni forti e tendano a scoraggiare una lettura più approfondita. Si generano così dei «pubblici emozionali» (Higgins, 2008) e una «emozionalizzazione» della partecipazione alla discussione pubblica (Sorice, 2019: 129), anche per effetto della già citata commistione tra dimensione pubblica e privata favorita dalle *affordance* di queste piattaforme. Il nesso tra tipizzazione ed emozionalizzazione nella sfera pubblica ci rimanda, anche qui, agli apriori sociali di Simmel: non a caso, proprio in una prospettiva critica rispetto ai modelli habermasiani, diversi studiosi hanno provato a ridefinire la sfera

pubblica in rete, chiamandola «sfera pubblica postmoderna» (Lunt e Stenner, 2005) o «sfera pubblica estetica» (Sassatelli, 2012). Ciò che accomuna queste definizioni è il tentativo di ridare centralità alla dimensione emozionale come modalità di accesso alla conoscenza dell'altro e alla discussione su temi di interesse pubblico. Se Simmel collegava tale accesso emozionale alle “forme ludiche dell'associazione”, la *gamification* appare un meccanismo centrale anche nella sfera pubblica digitale. È stato rilevato, ad esempio, come lo humor (di cui i già citati meme fanno ovviamente parte) sia il registro comunicativo più usato dagli utenti del web per dare conto sia della propria realtà personale sia di quella condivisa (Highfield, 2015) e di come proprio il coinvolgimento emozionale reso possibile da una comunicazione ironica permetta ai contenuti informativi di raggiungere una audience più vasta, generalmente non interessata a temi politici o tradizionalmente associati alla sfera pubblica (Vaccari e Valeriani, 2015).

Quanto all'informazione, è evidente che il trasferimento massivo del materiale giornalistico sui social, e su Facebook in particolare, implichi l'adattamento del linguaggio ai codici della piattaforma ospitante. Facebook è un social network, a cui gli utenti accedono prevalentemente per motivi ricreativi, di svago. Se però è proprio in questo tipo di ambiente in cui vengono lette le notizie, esse stesse dovranno accentuare la loro componente ludica. Ciò significa che i contenuti informativi, su Facebook, devono essere resi quanto più possibile semplici, leggeri, divertenti, accattivanti. Si parla a un lettore come se si stesse parlando a un amico (Mezza, 2015). La *gamification* è quindi, di per sé, già un fattore che contribuisce a indirizzare le testate giornalistiche in direzione se non direttamente del sensazionalismo, per lo meno di una comunicazione più diretta, accattivante, colloquiale, amicale. Titoli e foto di impatto, abbandono di codici linguistici maggiormente tipici dei giornali cartacei in favore di un linguaggio di più semplice e immediata comprensione.

Si tratta di meccanismi che vanno nella direzione sia della “tipizzazione” che della “emozionalizzazione” come forme di accesso alla conoscenza degli altri e alla discussione pubblica. Tali meccanismi, inoltre, nell'ambito della comunicazione online hanno un diretto collegamento con le dinamiche di polarizzazione e con la configurazione omofilica delle reti sociali. Per Simmel, come visto, nel contesto di una conoscenza parziale e non completamente “socializzabile” dell'altro, anche lo straniero si configura come una categoria cognitiva, un apriori sociale che ha la funzione di definire l'identità di un gruppo in relazione a ciò che è ad esso esterno, ma con cui quel gruppo in ogni caso non può evitare di relazionarsi. Nel contesto della comunicazione in rete, possiamo affermare che ogni gruppo può diventare “straniero” per l'altro. Come è noto, è in particolare l'algoritmo di Facebook a premiare una comunicazione basata sulla viralità dei contenuti. Ma i contenuti a maggior tasso di viralità sono tendenzialmente quelli più

in grado di agire sulla sfera emozionale e di generare reazioni forti quali rabbia, indignazione, eccitazione, entusiasmo, che poi si traducono in interazioni, click e condivisioni (Arielli e Bottazzini, 2018). Si tratta, quindi, di contenuti già di per sé semplificati, resi di immediata comprensione, emozionalizzati, che per giunta raggiungono gli utenti in maniera personalizzata e sulla base della conformazione delle loro reti sociali. Poiché gli algoritmi, infatti, filtrano il materiale sulla base del principio di personalizzazione, gli utenti vengono selettivamente esposti a contenuti in linea col sistema di credenze proprio e della rete sociale a cui appartengono. Si generano così delle «camere dell'eco» (Pariser, 2011) sempre più simili a vere e proprie tribù online, in cui il rafforzamento continuo dell'identità di gruppo rende sempre più difficile il confronto tra opinioni discordanti, arrivando a mettere in pericolo i principi alla base di una sana discussione democratica nella sfera pubblica (Sunstein, 2017). Gli algoritmi, agendo come intermediari invisibili, operano così una reintermediazione (Giacomini, 2018) in cui il consumo "filtrato" di informazioni produce vere e proprie bolle ideologiche (Klinger e Svensson, 2018).

Ai fini dell'analisi della resa mediatica delle posizioni antivacciniste in relazione al vaccino anti COVID, che sarà oggetto della prossima sezione, ciò che ci interessa sottolineare è come la semplificazione dei contenuti giornalistici possa contribuire a gonfiare ulteriormente le bolle ideologiche della rete, aggravando il problema dell'incomunicabilità tra gruppi fortemente polarizzati. La necessità di proporre contenuti che generino interazioni, porta spesso le testate giornalistiche a selezionare le informazioni sulla base di un "principio di viralità", per il quale è considerato notiziabile ciò che può essere premiato dagli algoritmi. Più che il resoconto oggettivo dei fatti, conta allora una costruzione emozionale della notizia che spesso, però, ha l'effetto di riportare posizioni complesse in maniera eccessivamente semplificata e finanche caricaturale. Tutto questo ha l'effetto di gonfiare le bolle ideologiche e di trasformare ad esempio i titoli degli articoli in significanti privi di referenti, "simulacri" che hanno il compito non di dar conto di eventi, ma di soffiare sul fuoco di una contrapposizione tribale che porta interazioni, click e ricavi.

I processi sin qui descritti rendono in ogni caso chiaro come tutti e tre gli apriori sociali di Simmel non solo trovino un riscontro nei meccanismi di costruzione della sfera pubblica digitale, ma siano intrecciati l'uno con l'altro. La tipizzazione, effetto della semplificazione estrema dei messaggi, ha come scopo quello di rendere quanto più immediata possibile la comunicazione. L'immediatezza rimanda alla sfera emozionale la quale però, nel contesto delle reti sociali omofili e delle camere dell'eco, si trasforma spesso in una iper-emozionalizzazione che non permette più di comprendere i messaggi altrui. In questo contesto, la costruzione "tipificata" dei contenuti mediali, che spesso non rimanda a nulla di reale e oggettivo, rafforza

una contrapposizione tra schieramenti basata su pregiudizi puntualmente confermati da ciò a cui gli utenti sono esposti. Inevitabilmente, ogni gruppo finisce con l'essere per l'altro uno straniero.

Il caso di studio: antivaccinisti e vaccino nella rappresentazione mediatica online

Per analizzare la rappresentazione mediatica del fenomeno antivaccinista in riferimento al vaccino anti COVID-19 nella sfera pubblica digitale, abbiamo sottoposto a un'analisi del contenuto qualitativa una raccolta di articoli apparsi su diversi blog e testate giornalistiche online italiane nel periodo compreso tra il primo gennaio 2020 e l'8 novembre 2020 (il giorno precedente l'annuncio di Pfizer-BioNTech relativo al successo della sperimentazione del loro vaccino).

Attraverso una ricerca effettuata su Google News abbiamo raccolto tutti i contenuti rispondenti alle *query* “no vax vaccino covid”, “free vax vaccino covid”, “anti vax vaccino covid” (con le rispettive variazioni⁷), raccogliendo all'incirca 300 documenti. Il corpus di testi così raccolto è stato poi sottoposto a una lettura analitica atta a espungere gli articoli non attinenti all'oggetto di ricerca – ovvero quelli in cui il riferimento alle posizioni antivacciniste nei confronti del vaccino per il COVID-19 fosse assente o limitare – nonché eventuali copie o duplicati presenti nella raccolta. Al termine di questo secondo processo di selezione, il corpus è risultato notevolmente ridotto, arrivando a comprendere 55 articoli. Utilizzando come criterio discriminante il contesto all'interno del quale è stato affrontato il tema in esame, abbiamo infine sottoposto la raccolta a un'analisi tematica, che ci ha permesso di suddividere il corpus in quattro sottoinsiemi, corrispondenti a quattro categorie di contenuti riportati dai media:

1. dichiarazioni di esponenti “pro-vax” che ironizzano sul silenzio dei “no-vax” o sulla loro volontà di accettare la futura vaccinazione (11 articoli);
2. attacchi social (*shitstorms*) di utenti “no-vax” ad alcune pagine social di personaggi o istituzioni implicate nello sviluppo o nella sperimentazione del vaccino (16 articoli);
3. dichiarazioni di esponenti ricondotti all'universo “no-vax” (16 articoli);
4. posizioni assunte e/o strategie perseguite dai “no-vax” in contrasto al vaccino anti COVID-19 (11 articoli).

⁷ Al fine di rendere conto della loro variabilità morfologica, le espressioni “no vax”, “free vax” e “anti vax” sono state ricercate (congiuntamente a “vaccino covid”) con due variazioni ciascuna: “no-vax”, “novax”, “free-vax”, “freevax”, “anti-vax”, “antivax”; portando il numero delle chiavi di ricerca a un totale di nove.

Prima di procedere alla discussione delle differenti rappresentazioni del fenomeno antivaccinista all'interno dei suddetti sottoinsiemi è opportuno mettere in luce alcune caratteristiche complessive della raccolta, nonché una prima serie di osservazioni che la caratterizzano nella sua generalità.

Alcune osservazioni generali

Nonostante ciascuna delle categorie di articoli qualificati in modo specifico il fenomeno antivaccinista, una prima osservazione delle espressioni adoperate per descriverlo all'interno della raccolta nel suo complesso ci ha permesso di isolare alcuni elementi trasversali alla sua generale resa mediatica:

- a. il raggruppamento di tutti gli attori e i gruppi critici o contrari ai vaccini sotto l'etichetta onnicomprensiva "No Vax";
- b. l'assenza di una chiarificazione o articolazione delle posizioni a essi attribuite;
- c. una connotazione tendenzialmente negativa e derisoria dell'universo "No Vax" nel suo complesso.

Specificamente, nel tentativo di identificare i termini maggiormente adoperati per qualificare l'universo dei contrari o critici dei vaccini, abbiamo calcolato le occorrenze delle espressioni precedentemente utilizzate come chiavi di ricerca, nonché quelle a esse correlate (come "antivaccinisti" o "antivaccinismo"). I risultati hanno mostrato una schiacciante preponderanza dell'espressione "no-vax" (191 occorrenze), a fronte di un ben più esiguo utilizzo delle variazioni della radice "antivaccinis*" (gli aggettivi "antivaccinista", "antivaccinisti", "antivacciniste" e il sostantivo "antivaccinismo"; con 30 occorrenze), o ancora dalle espressioni "anti-vax" e "free-vax" (21 e 5 occorrenze).

Per quanto l'accostamento, o finanche l'uso sinonimico, delle espressioni "no-vax" e "anti-vax/ccinisti" possa considerarsi giustificabile alla luce dell'idea, da entrambe veicolata, di una netta contrarietà alla vaccinazione, l'utilizzo della locuzione "free-vax" all'interno di questo contesto ha tuttavia suggerito che la rappresentazione del fenomeno in esame fosse viziata da un'eccessiva semplificazione. Benché esigui nel numero (quattro su cinquantotto), i casi in cui le espressioni "no-vax" e "free-vax" occorrono nel medesimo articolo hanno rivelato una certa confusione nel riportare le due posizioni⁸, rispettivamente caratterizzate dalla contrarietà ai vaccini

⁸ Negli articoli considerati, l'espressione "free-vax" viene attribuita a teorie, gruppi e attori che altrove (talvolta nel medesimo luogo) sono etichettati come "no-vax"; in assenza, tuttavia, di chiarificazioni in merito alla distinzione tra le due definizioni o un criterio giustificante la loro sovrapposizione.

in quanto tali e dalla contrarietà all'obbligatorietà della loro somministrazione. Anche rivolgendo lo sguardo alla raccolta nel suo complesso, il riferimento a questo (tutt'altro che trascurabile) discrimine è risultato pressoché assente, se non addirittura fuorviante: accenni più specifici alla contrarietà nei confronti *dei vaccini in generale* o *dell'obbligatorietà della somministrazione* sono stati riscontrati in soli otto articoli della raccolta, e non sempre hanno risposto alla logica soggiacente la distinzione “no-vax”/“free-vax”. Nello specifico, la contrarietà ai vaccini è sempre stata attribuita ai cosiddetti “No Vax” (definiti «contrari» o «nemici dei vaccini»); tuttavia, all'interno della stessa categoria sono stati annoverati anche esponenti critici dell'obbligatorietà, ma dichiaratamente non contrari alla vaccinazione in sé⁹.

In linea generale abbiamo visto confermata una tendenza già osservata nell'ambiente italiano (Gobo e Sena, 2019): quella per cui la copertura mediatica del dibattito sulle vaccinazioni soffre di un sostanziale “appiattimento” sulla dicotomia “pro-vax”/“no-vax”. Per quanto apparentemente esplicativa, essa infatti altro non è che un «artefatto mediatico» (*ivi*, p. 176) incapace di rendere conto del complesso e diversificato *continuum* delle posizioni in campo. Gli atteggiamenti sulla vaccinazione, infatti, oscillano sì da una loro incondizionata accettazione a un loro totale rifiuto, ma passano anche e soprattutto per un articolato spettro di “critici” o “esitanti” (Dubé *et al.*, 2014; MacDonald, 2015), variamente concentrati su aspetti più specifici della vaccinazione: le varie forme di obbligatorietà, le somministrazioni plurivalenti, la composizione dei vaccini, la calendarizzazione della somministrazione o la “personalizzazione” della politica vaccinale¹⁰. In questo contesto, la posizione egemonica del fronte “pro-vax” (Gobo e Sena, 2019, p. 181) rafforza le distorsioni nella rappresentazione del fenomeno “No Vax” all'interno della sfera pubblica digitale. Non è dunque stupefacente riscontrare che, nella nostra raccolta, la rappresentazione di quest'ultimo sia stata caratterizzata da un tono spiccatamente negativo, e non di rado tendente al derisorio. Il fronte antivaccinista è stato variamente descritto attraverso le categorie di antisecolarismo, complottismo, fanatismo, intolleranza, imbecillità e ignoranza; mentre le sue teorie e posizioni etichettate come fantasiose e assurde, ricondotte a balle, bufale o “cazzate”. Sono state riscontrate, infine, associazioni automatiche (e non argomentate)

⁹ Paradigmatica è, in questo senso, la rettifica del Movimento Genitori Lombardia riportata in calce a un articolo della testata «The Vision», rea di aver associato le rappresentanti del movimento al termine “no-vax”, quando «le suddette hanno espressamente dichiarato di non essere, né loro né l'Associazione da esse rappresentata, contrarie ai vaccini» (Poldi, 2020).

¹⁰ Per una più precisa ricostruzione di questo spettro si rimanda al lavoro di Gobo e Sena (2019), che ne propongono una classificazione articolata in nove posizioni, in cui le etichette “pro-vax” e “no-vax” rappresentano soltanto gli estremi.

tra i critici/contrari ai vaccini e altri movimenti ritenuti a essi affini: dai cosiddetti “No Mask” ai negazionisti del COVID, dai complottisti agli anti-5G, fino ai terrapiattisti o ai rettiliani.

In conclusione, qualunque sia la posizione attribuita ai critici/contrari alle vaccinazioni in riferimento al vaccino anti COVID-19, essi sono stati identificati tramite un’espressione (“No Vax”) solo apparentemente non problematica e capace di indicare con sufficiente precisione una certa componente dell’opinione pubblica. Tuttavia, a uno sguardo più attento, essa si è rivelata tutt’al più un “significante vuoto” (Laclau, 1996), un simulacro semantico caratterizzato da una pura negatività nei confronti di quegli standard di razionalità che si ritenga debbano, quantomeno idealmente, guidare la discussione pubblica – o ancora, nei termini di Simmel: uno straniero, un qualcosa di costitutivamente altro. Ciò è tanto più vero alla luce del fatto che la posizione degli antivaccinisti – come emergerà nella discussione dei sottoinsiemi della raccolta – è stata non tanto *riportata* dai media, quanto *inferita* sulla base di fonti indebitamente assunte a rappresentative dell’universo “No Vax” nel suo complesso.

Primo sottoinsieme: silenzi e ripensamenti

Negli undici articoli del primo sottoinsieme – pubblicati per lo più nei primissimi mesi del 2020 – la copertura mediatica del rapporto tra i “No Vax” e il vaccino anti COVID-19 si è sviluppata intorno all’idea (o la speranza) che, di fronte all’avanzata del SARS-CoV-2, persino quelli si sarebbero arresi alla necessità della vaccinazione. Ora ironizzando sul silenzio al quale la pandemia li avrebbe costretti («I no vax si sono sciolti come neve al sole»¹¹), ora prefigurando un loro ripensamento («Subito il vaccino per vedere i no vax implorarlo in ginocchio»¹²; «Il coronavirus metterà a tacere le polemiche no vax per sempre»¹³), gli articoli hanno suggerito un clamoroso, e altamente notiziabile, dietrofront dei “No Vax” in merito all’inutilità o alla nocività dei vaccini.

Questa attribuzione, tuttavia, ha poggiato prevalentemente sulle dichiarazioni di attori radicalmente esterni al mondo “no-vax” – quali virologi, immunologi o medici “pro-vax” – e soltanto in minima parte sulle voci dei diretti interessati; e persino in questi ultimi casi la posizione dei “no-vax” appariva in buona misura artefatta. Solo in quattro articoli dei sedici vengono riportate posizioni di soggetti vagamente riconducibili all’universo “No Vax”: di questi, due hanno riportato le parole di alcune donne statunitensi dichiaratesi più possibiliste nei confronti della vaccinazione a fronte

¹¹ Silvestri (2020).

¹² Angeletti (2020); Adkronos (2020a).

¹³ Curridori (2020).

della crisi pandemica; un altro riprende il post di un utente “no-vax” che dichiara di volersi vaccinare perché il virus è un’invenzione atta ad uccidere i “no-vax” che non si vorranno vaccinare; infine, l’ultimo richiama a un’esternazione di Beppe Grillo, che sottolinea l’importanza strategica di trovare un vaccino. In questi articoli, attraverso un’operazione che potremmo definire “sineddotica”, le suddette dichiarazioni sono diventate surrettiziamente rappresentative dell’intera categoria, arrivando a giustificare titoli dal tono marcatamente sensazionalistico quali: «Coronavirus, No-Vax cambiano idea sul vaccino»; «Il coronavirus sta facendo ricredere gli anti-vaccinisti?»; «Com’è che adesso i no vax invocano il vaccino?»; «Ora si vogliono tutti vaccinare contro il COVID19»¹⁴.

Secondo sottoinsieme: shitstorms

I sedici articoli del secondo sottoinsieme hanno documentato le “tempeste” di insulti e critiche – le cosiddette *shitstorms* – che nei mesi centrali del 2020 hanno preso di mira le pagine Facebook di Nicola Zingaretti, Roberto Speranza, Luca Zaia, dell’Istituto Spallanzani e della Federazione Italiana dei Medici Pediatri. In risposta agli annunci relativi alla promozione del vaccino anti-influenzale, alle sperimentazioni di un vaccino anti COVID-19 o all’accordo raggiunto con la produttrice AstraZeneca, secondo questi articoli, la bolla social dei “No Vax” si sarebbe scatenata scaricando su quei profili decine, centinaia o migliaia di feroci commenti, variamente incentrati sulla nocività dei vaccini, sulla contrarietà all’obbligo, sulla collusione del mondo scientifico con le cosiddette *Big Pharma* o su altre fantasiose teorie del complotto.

Ognuno dei documenti riporta (in immagine o nel corpo testo) taluni di questi commenti, sottolineando l’intensità e la vastità degli attacchi con metafore belliche o relative a calamità naturali, quali «chiamata alle armi», «assalto», «orda», «valanga», «marea» «tsunami» o «tempesta»¹⁵. Non è raro inoltre imbattersi in disillusi riferimenti alla nuova discesa in campo dei “No Vax”, o riscontrare nel sottotesto degli articoli l’idea che l’operazione sia stata in qualche modo deliberata, quasi architettata da “gruppi” o “movimenti” organizzati.

Nondimeno, ciò che accomuna tutti i resoconti è l’indiscriminata inclusione della discreta e variegata massa di utenti implicati nelle *shitstorms* all’interno dell’insieme “No Vax”, considerato alla stregua di un contenitore omogeneo e indistinto di fanatici contrari ai vaccini, all’obbligatorietà,

¹⁴ Giancristofaro Alberti (2020); Giansoldati (2020); Hewitson (2020); Milano Post (2020).

¹⁵ Riferimenti a queste espressioni sono riscontrabili in Giuffrida (2020); Filippi (2020); Globalist (2020); s.a. (2020b); Tiscali News (2020); RomaToday (2020).

alle case farmaceutiche o alla scienza “ufficiale”. Inoltre, questi articoli non hanno fornito alcuna informazione relativa allo specifico contesto all’interno del quale i commenti in esame erano maturati, assumendo che i suddetti utenti fossero automaticamente rappresentativi del movimento critico rispetto alle vaccinazioni.

Terzo sottoinsieme: dichiarazioni

Rispetto alle altre categorie, i toni degli articoli di questo sottoinsieme si sono dimostrati significativamente più moderati. I sedici articoli in esso contenuti si sono infatti limitati a riportare (e talvolta discutere) le dichiarazioni di alcuni esponenti ricondotti all’universo antivaccinista: tra i tanti, la presidente e la vicepresidente del succitato Movimento Genitori Lombardia, Beppe Grillo, il consigliere della Regione Lazio Davide Barillari, la deputata ex M5S Sara Cunial e i medici “No Vax” Stefano Montanari e Maria Antonietta Gatti.

In un modo o nell’altro, tuttavia, alcuni degli articoli si sono resi complici di un “tradimento” delle loro fonti: ora appiattendosi dichiarazioni ben più sfumate o articolate su rapidi *slogan*, ora attribuendo alla categoria “No Vax” nel suo complesso le parole dei singoli, ora sfruttando le stesse per tracciare un parallelo tra le posizioni antivacciniste e altre svariate teorie del complotto. Anche in questa categoria, dunque, la notiziabilità e la massimizzazione della diffusione dei contenuti hanno spesso giocato a svantaggio di una più precisa rappresentazione delle posizioni “No Vax”, finite per essere racchiuse in formule quali «il vaccino è follia» o «nel vaccino c’è acqua di fogna»¹⁶.

Quarto sottoinsieme: attribuzione d’iniziativa

Dal quarto sottoinsieme della raccolta (formato da undici documenti), infine, è emerso con grande chiarezza un ultimo elemento che, in diversa misura, ha caratterizzato la copertura mediatica del fenomeno “No Vax” nel suo complesso. Volendo utilizzare il vocabolario di Walter Lippmann – osservatore di un’opinione pubblica non dissimile da quella di Simmel – esso risponde al meccanismo “protensivo” degli stereotipi: il processo secondo cui, fintanto che la realtà non si frappone a essi, gli stereotipi tendo-

¹⁶ La prima, attribuita al medico legale Dario Miedico, è stata decontestualizzata: Miedico si diceva desideroso di ricevere sufficienti garanzie sul vaccino prima di sottoporsi all’immunizzazione (cfr. Adkronos 2020b). La seconda, riportata da Affari Italiani, riprende le parole di un non meglio identificato «manifestante» salito sul palco durante una manifestazione organizzata a Roma dai “negazionisti del COVID” (cfr. Affari Italiani 2020).

no ad agire in modo del tutto indipendente dai propri referenti (Lippmann 2014 [1922]).

Gli articoli di questo sottoinsieme hanno infatti contribuito in maniera evidente a costruire artificialmente la posizione dei “No Vax”, attribuendo loro una presunta iniziativa in senso contrario allo sviluppo e diffusione del vaccino anti COVID-19. In più circostanze si è fatto riferimento a una presunta unità d’intenti all’interno dell’universo “No Vax”, fino ad arrivare a suggerire che «il fronte», «il movimento» o «la rete» degli antivaccinisti fosse al lavoro per boicottare il vaccino stesso. Sovente le ricostruzioni hanno fatto ricorso a immagini attinenti ai campi semantici dell’intrigo e della macchinazione – i “no-vax” «tessono» reti, «allungano» ombre complottiste, si muovono «in maniera strisciante» o «preparano» campagne mediatiche contro «un vaccino che ancora non esiste, ma già lo odiano»¹⁷ – quasi a suggerire l’idea che gli stessi complottisti siano implicati in un complotto.

Da ultimo, sul lato delle fonti, tra le poche citate¹⁸ non è figurata alcuna dichiarazione rilasciata da comitati, associazioni, o movimenti critici rispetto alla normativa vigente in tema di vaccini¹⁹. Gruppi, questi ultimi, che ovviamente non sono rappresentanti esclusivi dell’ampia, variegata e non istituzionalizzata galassia dei critici/contrari ai vaccini; eppure sono di essa certamente più rappresentativi rispetto alle voci di singoli personaggi o utenti ordinari dei social media.

Conclusioni

Attraverso lo studio del dibattito sulla vaccinazione all’interno dell’ambiente online italiano abbiamo cercato di comprendere alcune dinamiche di funzionamento della sfera pubblica contemporanea, e in particolare della sfera pubblica digitale. Da un punto di vista strettamente teorico, l’opzione che abbiamo riscontrato nella discussione mediatica – e in parte della letteratura scientifica analizzata – per un modello di sfera pubblica di tipo razionalistico che dovrebbe tendenzialmente orientarsi sulla

¹⁷ Riferimenti a simili espressioni sono riscontrabili in: Pili (2020a); Intini (2020); Ampollini (2020); Srelz (2020); Pili (2020b).

¹⁸ Quando presenti, esse consistono nei risultati di alcuni studi relativi alla diffusione del criticismo nei confronti dei vaccini, alle esternazioni di alcuni esponenti “No Vax” o una non meglio specificata “fibrillazione” nei gruppi social antivaccinisti, senza alcun riferimento specifico.

¹⁹ Da una nostra rassegna dei principali canali di diffusione delle maggiori associazioni e gruppi critici rispetto alla normativa vigente in tema di vaccinazioni, nel periodo di nostro interesse (1° gennaio – 8 dicembre 2020) non sono emerse esplicite e significative prese di posizione rispetto al vaccino per il COVID-19.

base di un confronto razionale delle argomentazioni al fine di un raggiungimento consensuale della verità ha portato a interpretare i movimenti “free-/no-vax” come irrazionali o male informati – in altre parole alla luce del cosiddetto *deficit model* nella comprensione pubblica della scienza, secondo cui l’ostilità verso il sapere scientifico trova fondamento nell’ignoranza del pubblico (Bucchi, 2008). A nostro avviso, tuttavia, questa impostazione rischia di essere lacunosa e distorta, poiché non riesce a dar conto né dell’intrinseca molteplicità di questi movimenti, né della loro relativa diffusione, se non nei termini di una generalizzata regressione cognitiva e di una massiccia circolazione di notizie infondate o dell’incapacità di distinguere tra scienza e pseudoscienza (cfr. Pellizzoni, in questo volume).

Il nostro contributo ha cercato di mettere in evidenza i limiti di tale rappresentazione del movimento antivaccinista e comprendere i meccanismi attraverso i quali essa è stata costruita nell’informazione online. In questo ambito, infatti, tanto la configurazione omofila delle reti sociali quanto i ritmi accelerati della comunicazione giornalistica tendono ad alimentare dinamiche di tipizzazione. Spesso, a fronte della necessità di massimizzare le visualizzazioni, le testate giornalistiche finiscono per rappresentare in maniera persino caricaturale posizioni ben più complesse e articolate, favorendo così una contrapposizione tribale tra schieramenti sul modello dello straniero come elemento *outgroup* che conferma la consistenza dell’*ingroup*. A nostro giudizio, questi processi sono intervenuti nella resa mediatica delle posizioni del movimento antivaccinista e, su alcune specifiche questioni, ne hanno determinato una rappresentazione semplificata e a tratti del tutto artificiosa. Infatti, nonostante associazioni, gruppi e comitati rappresentativi del variegato movimento “free-/no-vax” non si siano esplicitamente espressi sul tema, dall’analisi è emerso che a esso è stato attribuito un ampio ventaglio di posizioni, spesso estremizzate e a volte in contraddizione tra loro. Nello specifico, le posizioni attribuite agli antivaccinisti sono state costruite attraverso l’estrapolazione e il montaggio di commenti di singoli personaggi o utenti ordinari dei social media, in assenza di qualunque informazione relativa al contesto in essi cui venivano espressi. Oppure, all’opposto, esse originavano dalle dichiarazioni di detrattori e critici dell’universo “free-/no-vax”. Il dibattito oggetto della nostra ricerca, dunque, non è apparso strutturato soltanto sulla base dei meccanismi già discussi ampiamente in letteratura ma, almeno in alcuni casi, è emerso come le posizioni “estreme” delle parti in causa vengano costruite anche in assenza di esplicite dichiarazioni. Le rappresentazioni di tali posizioni appaiono in questo caso come significanti privi di referenti oggettivi, assorbiti da un vortice comunicativo “iperreale” (Baudrillard, 1978), che produce tipizzazioni e stereotipizzazioni fuorvianti.

A partire dai giorni immediatamente successivi al nostro periodo di rilevazione (1° gennaio – 8 dicembre 2020), gli annunci relativi alla sperimentazione

tazione e produzione dei vari vaccini anti COVID e alla pianificazione delle campagne vaccinali hanno ulteriormente alimentato la discussione sul tema. Gruppi, comitati e associazioni di riferimento dell'universo "free-/no-vax" hanno effettivamente cominciato a rilasciare dichiarazioni in merito, scontrandosi con la resistenza – e sovente il ludibrio – di un'opinione pubblica che, a fronte della necessità di arginare la crisi pandemica, vede con preoccupazione l'esternazione di opinioni critiche nei confronti della somministrazione dei vaccini (persino all'interno del mondo medico). Al netto dell'esistenza di un simile problema, è tuttavia probabile che la rappresentazione eccessivamente semplificata o stereotipata dell'universo "free-/no-vax" che abbiamo riscontrato nell'indagine empirica possa contribuire a polarizzare ulteriormente il dibattito in tema di vaccini, conducendo a una minore comprensione delle parti in gioco e, in definitiva, a un aggravamento del problema stesso. Prova ne sia l'accesa (e fortunatamente breve) polemica scaturita in seguito alla video-intervista rilasciata da Andrea Crisanti a Focus il 19 novembre 2020²⁰. Il diniego del virologo all'ipotesi di sottoporsi al primo vaccino disponibile in gennaio – da questi motivato dalla volontà di ricevere prove sufficienti sulla sua efficacia e sicurezza – fu sufficiente ad assimilarlo alla schiera dei "no-vax", dando prova di una sfera pubblica indubbiamente poco avveza a un lento e ponderato vaglio degli argomenti e delle ragioni.

Riferimenti bibliografici

- Affuso O. (2010), "Il concetto di sfera pubblica: Habermas rivisitato", in Jedlowski P. (a cura di), *Sfera pubblica: il concetto e i suoi luoghi*, Pellegrini, Cosenza 9-39.
- Andretta M., Bracciale R. (2019), "Young Italians, NEETs and Political Engagement: Any Good News?", in Cuzzocrea V., Gook B., Schiermer B. (a cura di), *Forms of Collective Engagement in Youth Transition: A Global Perspective*, Brill, Leiden, 375-402.
- Arielli E., Bottazzini P. (2018), *Idee virali*, il Mulino, Bologna.
- Barrotta L. (2020), "Il populismo e il ruolo degli esperti scientifici", in Masala A., Viviani L., *L'età dei populismi*, Carocci, Roma, 190-204.
- Baudrillard J. (1978), *Per una critica dell'economia politica del segno*, Mazzotta, Milano.
- Benhabib S. (1992), "Models of Public Space", in Calhoun C. (ed.), *Habermas and the Public Sphere*, MIT Press, Cambridge, 73-98.
- Boccia Artieri G., Gemini L., Pasquali F., Carlo S., Farci M. e Pedroni M. (2017), *Fenomenologia dei social network*, Guerini, Milano.

²⁰ La video-intervista completa è disponibile a questo link: <https://www.focus.it/scienza/salute/andrea-crisanti-non-si-farebbe-vaccinare-ecco-che-cosa-ha-detto-a-focus-live>, consultato il 12 dicembre 2020.

- Boyd D. (2010), "Social Network Sites as Networked Publics: Affordances, Dynamics, and Implications", in Papacharissi Z. (ed.), *Networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites*, Routledge, London, 47-66.
- Bracciale R., Corchia L. (2020), *La sfera pubblica e i mass media. Una ricostruzione del modello habermasiano nella communication research*, «Quaderni di teoria sociale», 1-2: 375-402.
- Bucchi M. (2008), *Dal deficit al dialogo, dal dialogo alla partecipazione – e poi? Modelli di interazione tra scienza e pubblico*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 49, 3: 377-402.
- Dahlgren P. (2009), *Media and Political Engagement. Citizens, Communication, and Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Dubé E., Gagnon D., Nickels, E., Jeram S. e Schuster, M. (2014), *Mapping vaccine hesitancy – Country-specific characteristics of a global phenomenon*, «Vaccine», 32, 49: 6649-6654.
- Fraser N. (1992), "Rethinking the Public Sphere: A Contribution to the Critique of Actually Existing Democracy", in Calhoun C. (ed.), *Habermas and the Public Sphere*, MIT Press, Cambridge, 109-142.
- Frisby D. (1985), *Georg simmel: First sociologist of modernity*, «Theory, Culture & Society», 2, 3: 49-67.
- Giacomini G. (2018), *Potere digitale. Come Internet sta cambiando la sfera pubblica e la democrazia*, Meltemi, Milano.
- Gobo G., Sena B. (2019), *Oltre la polarizzazione «pro-vax» versus «no-vax». Atteggiamenti e motivazioni nel dibattito italiano sulle vaccinazioni*, «Salute e Società», 18, 2: 176-190.
- Grignolio A. (2017), *Post-verità, vaccini, democrazia*, «The Future of Science and Ethics», 2: 77-88.
- Habermas J. (1986 [1981]), *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna (ed. or. *Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt).
- Habermas J. (2006 [1962]), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari (ed. or. *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Luchterhand, Neuwid).
- Habermas J. (2020), *Universalismo morale e regressione politica*, Nuova Trauben, Torino.
- Higgins M. (2008), *Media and their Publics*, Open University Press, Maidenhead.
- Highfield T. (2015), *Tweeted Joke Life Spans and Appropriated Punch Lines: Practice around Topical Humor on Social Media*, «International Journal of Communication», 9: 2713-2734.
- Klinger U., Svensson J. (2018), *The End of Media Logics? On Algorithms and Agency*, «New Media & Society», 17, 8: 4653-4670.
- Laclau E. (1996), *Emancipation(s)*, Verso, London.
- Lippmann W. (2014 [1922]), *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma (ed. or. *Public Opinion*, Harcourt, Brace & Co., New York).
- MacDonald N.E. (2015), *Vaccine hesitancy: Definition, scope and determinants*, «Vaccine», 33,34: 4161-4164.
- Mazzoleni G., Bracciale R. (2019), *La politica pop online. I meme e le nuove sfide della comunicazione politica*, il Mulino, Bologna.
- McIntyre L. (2018), *Post-truth*, MIT Press, Cambridge.
- Mezza M. (2015), *Giornalismo nella rete*, Donzelli, Roma.

- Pariser E. (2011), *The Filter Bubble*, Penguin Press, New York (tr. it.: *Il filtro*, Il Saggiatore, Milano, 2012).
- Privitera W. (2012), *Gli usi della sfera pubblica*, Mimesis, Milano.
- Sassatelli M. (2012), “Festivals, museums, exhibitions. Aesthetic cosmopolitanism in the cultural public sphere”, in Delanty G. (ed.), *Routledge Handbook of Cosmopolitanism Studies*, Routledge, London-New York, 233-244.
- Scarfone G. (2017), *Giornalismo e social network: un’analisi linguistica*, «Lingue e Culture dei Media», 1,1: 44-89.
- Schäfer M.S. (2016), “Digital Public Sphere”, in Mazzoleni G. (a cura di), *The International Encyclopedia of Political Communication*, Wiley Blackwell, Malden, 322-328.
- Shifman L. (2013), *Meme in a Digital World: Reconciling with a Conceptual Troublemaker*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 18,3: 362-377.
- Simmel G. (1989 [1908]), *Sociologia. Studio sulle forme di associazione* (ed. or. *Soziologie*, Duncker & Humblot, Leipzig).
- Simmel G., (1995 [1903]), *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando (ed. or. *Die Großstädte und das Geistesleben*, Petermann, Dresden).
- Sorice M. (2019), *Partecipazione democratica*, Mondadori, Milano.
- Sunstein C. (2017), *#Republic. Divided Democracy in the Age of Social Media*, Princeton University Press, Princeton.
- Taylor Smith E., Smith C.F., Smyth M. (2018), *Democratic Participation through Crocheted Memes*, in *Proceedings of the 9th International Conference on Social Media and Society – SM Society ’18*, ACM Press, New York, 178-186.
- Vaccari C., Valeriani A. (2015), *Follow the Leader! Direct and Indirect Flows of Political Communication during the 2013 Italian General Election Campaign*, «New Media & Society», 17,7: 1025-1042.
- Veltri G.A., Di Caterino G. (2017), *Fuori dalla bolla: Politica e vita quotidiana nell’era della post-verità*, Mimesis, Milano-Udine.

Sitografia

- Adkronos (2020a), “Burioni: «Virus Cina? Subito vaccino per vedere no-vax implorarlo in ginocchio”, *Adkronos* (https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/01/29/burioni-virus-cina-subito-vaccino-per-vedere-vax-implorarlo-ginocchio_2kaFaZgvzn1wGOzUAKaapO.html), consultato il 12 dicembre 2020.
- Adkronos (2020b), “Coronavirus, «vaccino è follia»: Le teorie dei medici no vax”, *Adkronos* (https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/04/18/coronavirus-vaccino-follia-teorie-dei-medici-vax_LJqNV3USIQRjXdxDwKWgBN.html), consultato il 12 dicembre 2020.
- Affari Italiani (2020), “Coronavirus, scendono in piazza i negazionisti: “Nel vaccino acqua di fogna””, *Affaritaliani.it* (<https://www.affaritaliani.it/cronache/coronavirus-scendono-in-piazza-i-negazionisti-nel-vaccino-acqua-di-fogna-692671.html>), consultato il 12 dicembre 2020.

- Ampollini G. (2020), “Coronavirus: L’ombra dei no-vax in vista dell’imminente arrivo dei vaccini”, *FocusTECH* (<https://focustech.it/2020/10/24/coronavirus-no-vax-vaccini-515685>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Angeletti G. (2020), “Burioni: «Coronavirus? Subito il vaccino solo per vedere i no vax implorarlo in ginocchio”, *TPI* (<https://www.tpi.it/cronaca/coronavirus-tweet-burioni-no-vax-20200130536996/>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Curridori F. (2020), “Il coronavirus metterà a tacere le polemiche no vax per sempre”, *il Giornale* (<https://www.ilgiornale.it/news/cronache/quando-tutto-sar-finito-polemiche-novax-finiranno-sempre-1846923.html>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Filippi P. P. (2020), “Coronavirus Lazio: Obbligo di vaccino, l’assalto no-vax a Zingaretti”, *Il Messaggero* (https://www.ilmessaggero.it/roma/news/coronavirus_vaccino_lazio_no_vax_17_aprile_2020-5176862.html), consultato il 12 dicembre 2020.
- Giancrisofaro Alberti D. (2020), “Coronavirus, No-Vax cambiano idea sul vaccino/ «Ero contraria poi il covid-19...”, *IlSussidiario.net* (<https://www.ilsussidiario.net/news/coronavirus-no-vax-cambiano-idea-sul-vaccino-ero-contraria-poi-il-covid-19/2012593/>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Giansoldati F. (2020), “Coronavirus, l’infettivologo Lopalco sfotte i No-Vax: Ora si vogliono tutti vaccinare contro il Covid19”, *Il Messaggero* (https://www.ilmessaggero.it/salute/medicina/grillo_coronavirus_no_vax_grilli_ni_scientiati_vaccino_pierluigi_lopalco_pandemia-5130646.html), consultato il 12 dicembre 2020.
- Giuffrida F. (2020), “Sono tornati i No Vax (ora anche No Mask). Insulti, diffamazioni e minacce ai pediatri”, *Open* (<https://www.open.online/2020/05/21/sono-tornati-no-vax-ora-anche-no-mascherina-insulti-diffamazioni-e-minacce-ai-pediatri/>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Globalist (2020), “Vaccino in arrivo e i No Vax contro Speranza: «Fattelo te, sono soldi tolti al reddito d’emergenza”, *Globalist* (<https://www.globalist.it/science/2020/06/14/vaccino-in-arrivo-e-i-no-vax-contro-speranza-fattelo-te-sono-soldi-tolti-al-reddito-d-emergenza-2060084.html>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Hewitson R. (2020), “Il coronavirus sta facendo ricredere gli antivaccinisti?”, *Vice.com* (<https://www.vice.com/it/article/3a8wyj/coronavirus-antivaccinisti-novax>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Intini E. (2020), “Su Facebook, gli antivax tessono una rete capillare”, *Focus.it* (<https://www.focus.it/scienza/salute/su-facebook-gli-antivax-tessono-una-rete-capillare>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Milano Post (2020), “Com’è che adesso i no vax invocano il vaccino?”, *Milano Post* (<https://www.milanopost.info/2020/03/15/come-che-adesso-i-no-vax-invocano-il-vaccino/>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Pili J. (2020a), “Coronavirus. Così i No Vax preparano le nuove campagne mediatiche contro il prossimo vaccino”, *Open* (<https://www.open.online/2020/03/20/coronavirus-cosi-i-no-vax-preparano-le-nuove-campagne-mediatiche-contro-il-prossimo-vaccino/>), consultato il 12 dicembre 2020.

- Pili J. (2020b), “Coronavirus. Il fanatismo dei NoVax contro un vaccino che ancora non esiste, ma già lo odiano”, *Open* (<https://www.open.online/2020/06/20/coronavirus-fanatismo-novax-vaccino-non-esiste-gia-odiano/>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Poldi A. (2020), “I novax potrebbero lottare contro il vaccino al coronavirus. Non possiamo permetterglielo”, *The Vision* (<https://thevision.com/coronavirus/coronavirus-novax-vaccino/>), consultato il 12 dicembre 2020.
- RomaToday (2020), “Coronavirus, i no-vax attaccano lo Spallanzani: Fiume di commenti contro il vaccino”, *RomaToday* (<https://www.romatoday.it/attualita/vaccino-coronavirus-no-vax-contro-spallanzani.html>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Silvestri G. (2020), “Coronavirus, il professor Roberto Burioni: «I no vax sono evaporati come neve al sole»”, *Corriere dell’Umbria* (<https://corrieredellumbria.corr.it/news/coronavirus/1568231/coronavirus-roberto-burioni-attacca-no-vax-evaporati-come-neve-al-sole-twitter-tweet-covid-1--vaccino-antivaccinisti.html>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Srelz R. (2020), “Coronavirus, tornano i No Vax. Il rischio della mancata immunità”, *Trieste All News* (<https://www.triesteallnews.it/2020/04/19/coronavirus-tornano-i-no-vax-il-rischio-della-mancata-immunita/>), consultato il 12 dicembre 2020.
- Tiscali News (2020), “Coronavirus, vaccino italiano: Valanga di reazioni No vax”, *Tiscali News* (<https://notizie.tiscali.it/cronaca/articoli/coronavirus-vaccino-italiano-valanga-reazioni-no-vax/>), consultato il 12 dicembre 2020.
- s.a. (2020). “Vaccino Covid, attacchi no-vax sulla pagina Facebook dello Spallanzani. D’Amato: «Vergognosi»”, *Il Messaggero* (https://www.ilmessaggero.it/italia/vaccino_covid_no_vax_attaccano_spallanzani_pagina_facebook_d_amato_ultime_notizie_oggi-5421656.html), consultato il 12 dicembre 2020.